

ADRIANO MAGGIANI

LE FONTANE NEI SANTUARI D'ETRURIA

Sfogliando le pagine della *Periègesis tes Ellados* si rimane colpiti dalla sobrietà con la quale Pausania descrive le fontane (*pegai* o *krenai*) che incontra, siano esse all'interno delle città, siano esse fuori dei centri abitati, specificamente legate a luoghi di culto. Se si eccettua infatti la Fonte Peirene di Corinto, presentata come brillante di marmi¹, ad altre pur celebri fontane, come la Castalia e la Cassotis di Delfi, sono destinate pochissime parole, e nessuna al loro aspetto esterno. L'interesse dell'autore è semmai tutto rivolto al mito fondatore o agli esseri soprannaturali cui la sorgente è dedicata. Evidentemente l'aspetto esterno delle fontane non doveva sembrare al viaggiatore del II sec. d.C. degno di particolare considerazione; eppure i resti archeologici, almeno a partire dall'età ellenistica, e le figurazioni sui vasi attici, ricordano che le fontane pubbliche avevano spesso ricevuto sistemazioni architettonicamente elaborate. Per i documenti più antichi questa reticenza può essere dovuta alla circostanza, notata da Dunkley, che le strutture protettive delle sorgenti in età arcaica dovevano essere realizzate in legno².

Ma se per il versante greco sono disponibili diversi lavori di insieme, a partire da quello di B. Dunkley del lontano 1936, fino a quello di Carl Glaser del 1983³, per l'Etruria possediamo per ora solo il regesto di Riccardo Chellini⁴, che raccoglie le testimonianze di opere idriche

¹ PAUS. II, 3, 3.

² DUNKLEY 1935-36, p. 143.

³ GLASER 1983.

⁴ CHELLINI 2002.

di diverso tipo e di epoca diversa nell'area della Regio VII, limitandosi esclusivamente ai monumenti documentati archeologicamente, senza tener conto delle fonti iconografiche. Lo studioso prende in considerazione le diverse testimonianze di strutture di carattere fondamentalmente utilitario che mirano a soddisfare il bisogno di acqua della popolazione, dalle opere minime di captazione di sorgenti a più impegnativi interventi soprattutto in prossimità delle città.

La situazione della documentazione in Etruria non è molto dissimile da quella della Grecia: da una parte, una buona quantità di monumenti figurati; dall'altra, resti molto modesti di reali impianti idrici. Solo in età ellenistica si segnala una netta diversità tra i due ambienti: l'Etruria non ha molto da opporre agli impianti monumentali di Figalia o di Ialysos⁵.

La forma che le fontane possono assumere dipende dalle diverse condizioni ambientali: l'acqua può infatti sgorgare spontaneamente come sorgente (krene), può essere captata scavando pozzi o bacini nel terreno ("Basin Type" di Dunkley), può essere raccolta in cisterne, se acqua piovana, o convogliata mediante un sistema di condutture, se la sorgente è lontana.

La risorgiva, dove l'acqua scaturisce dalla roccia, viene frequentemente imbrigliata e talora anche architettonicamente sistemata, ad es. costruendo un muraglione davanti ad essa, dotandolo di bocche di getto e di vasche di raccolta⁶. Laddove l'acqua non emerge naturalmente, le esigenze di approvvigionamento di questo prezioso elemento inducono a raggiungere la falda con sistemi diversi. Questo caso è certo il più frequente, soprattutto nelle zone pianeggianti dove sorgono gli abitati e dove talora si collocano anche i santuari. Così i pianori tufacei dell'Etruria meridionale sono attraversati da grandi cavità; noto è il caso di Cerveteri, dove la città è tutta un proliferare di cisterne, sovente servite da una fitta rete di cunicoli e di pozzi⁷. Anche i grandi santuari che sorgono al sommo dei pianori, come quelli di Vigna Parrocchiale e di S. Antonio, provvedono all'esigenza della conservazione dell'acqua mediante l'escavazione di colossali cisterne accessibili attraverso gradini⁸. Laddove l'acqua scende spontaneamente in abbondanza, come alla base dei pendii, nella zona di contatto tra strati geologici diversi (linea delle risorgive), la situazione è naturalmente assai diversa. Nel caso dei grandi santuari, l'acqua necessaria al culto è spesso portata o raccolta con notevoli opere idrauliche. Sembra appropriato applicare a queste diverse situazioni le definizioni

⁵ DUNKLEY 1935-36, p. 185, fig. 16.

⁶ DUNKLEY 1935-36, p. 158.

⁷ CRISTOFANI 1988, fig. 83; NARDI 1988, p. 103 ss., fig. 107.

⁸ MAGGIANI 2008, p. 122 ss., fig. 2.

di culto dell'acqua e di acqua nel culto, coniate qualche anno fa da Loredana Capuis⁹.

Come è noto, quella del l'approvvigionamento idrico è stata una delle occupazioni predilette dai tiranni greci di età arcaica- basta pensare alla sistemazione della Enneakrounos da parte di Pisistrato¹⁰ o dell'acquedotto di Eupalinos al tempo di Policrate a Samo¹¹ - e tutto fa credere che lo stesso tipo di orientamento abbia caratterizzato anche i regimi tirannici arcaici della penisola italiana. Basta ricordare che Dionigi di Alicarnasso, che pur condanna senza incertezze il regime politico instaurati dai Tarquini a Roma, riconosce loro però un atteggiamento virtuoso proprio in questo campo di attività pubblica¹².

R. Chellini constata la notevole differenza nella documentazione tra gli impianti di captazione e raccolta delle acque in Etruria e in Grecia¹³. Pochissimi sono infatti i casi di impianti con sistemazioni architettoniche in Etruria: tra gli esempi più significativi egli ricorda l'antichissimo bacino rettangolare intagliato nel tufo con gradini per raggiungere il fondo scoperto a S. Giovenale, nonché la più tarda fonte sacra di Marzabotto, quella di Colle Arsiccio di Magione e quella dell'Impruneta¹⁴.

Al di là di queste tipologie, rari rimangono i casi di monumentalizzazione delle riserve d'acqua nei santuari. Anche i grandi ambienti accessibili con scale come quelli ceretani presentano caratteristiche assai diverse da quelli della Grecia, sempre che si tratti effettivamente di cisterne e non ad es. di ambienti ipogei destinati ad altri scopi.

Migliore è la situazione per le sorgenti situate di solito sul pendio delle colline o delle valli. Particolarmente interessante, anche se del tutto isolato, appare il caso della fonte sotterranea individuata nel 1835 a Fiesole, a poca distanza dal versante meridionale delle mura, che rientra per tipologia nel Basin Typus¹⁵. Il disegno che ne rimane, probabilmente un po' troppo schematico, presenta una muratura in blocchi di arenaria in tecnica quasi isodomica. L'antichità della fonte, oggi non più accessibile, sembra sostenibile sulla base della descrizione che lo scopritore, di nome Pasqui, ne fa citando sul pavimento molti frammenti di "anfore etrusche"¹⁶.

L'impianto potrebbe essere confrontato con celebri fonti a gradini della Grecia, come quella del santuario di Atena Alea a Tegea¹⁷.

⁹ CAPUIS 1994.

¹⁰ TUC. II, 15, 5; PAUS. I, 14, 1.

¹¹ HER. III, 60.

¹² DION. HAL. III, 67, 5.

¹³ CHELLINI 2002, p. 000.

¹⁴ CHELLINI 2004, p. 39 ss., figg. 15-16.

¹⁵ CHELLINI 202, p. 66, figg. 26-28. PASQUI 1835, p. 13.

¹⁶ PASQUI 1835, p. 12.

¹⁷ CHELLINI 2002, p. 221, fig. 101.

Talora la sorgente può essere captata e con breve tratto convogliata verso una bocca di getto sistemata su un ampio muraglione di terrazzamento, come avviene, in forme monumentali, alla Cannicella di Orvieto¹⁸.

Numerose, anche se architettonicamente irrilevanti sono le tracce di questa attività: sono molte le tracce di una utilizzazione pubblica delle principali vene d'acqua che sgorgavano in prossimità dei grandi agglomerati urbani, che sembra abbiano ricevuto una sistemazione, forse anche in dimensioni monumentali. Cito soltanto il caso di Volterra, dove due importanti risorgive, ampiamente utilizzate in forme imponenti in età medievale, hanno fornito cospicue tracce di una regolarizzazione e di una attenta curatela da parte degli Etruschi, che, in connessione con esse, hanno anche sviluppato forme di culto. Si può dire infatti che intorno alla sorgente, alla krene, alla sua sacralità, si è immediatamente concrezionato il culto. È quasi una costante la presenza di votivi in coincidenza di fonti naturali. E ciò sostanzialmente in consonanza con un spirito generale, che faceva dire a Servio, che *nullus fons non sacer*, che non vi è sorgente che non sia segnata da una certa sacralità¹⁹.

A Volterra, le due maggiori fontane medievali, dotate di grandi bacini di raccolta e di imponenti costruzioni protettive, hanno entrambe fornito tracce di utilizzazione etrusca, quella di S. Felice grazie anche al gran numero di anfore stannoidi acrome rinvenute in frammenti intorno alla fonte²⁰. Entrambe poi sono state oggetto di culto, come dimostra la serie di bronzetti figurati di età ellenistica della Fonte di Doccia²¹, e come conferma il bronzo tardo-orientalizzante della fonte di S. Felice²². E forse Volterra aveva anche altre strutture di questo tipo, come vedremo in seguito.

Naturalmente si dovrebbe esaminare anche la tipologia delle conserve d'acqua necessarie per il culto all'interno di santuari maggiori, in specie quelli urbani e immediatamente suburbani: le necessità dell'acqua nel culto sono in genere assicurate da grandi invasi, scoperti o coperti, cisterne, pozzi o vere e proprie piscine, dai quali a quanto pare però l'acqua si attingeva, e non sgorgava da bocche di getto. Casi di questo tipo sono attestati a Cerveteri, S. Antonio, Vigna Parrocchiale; Veio²³.

¹⁸ RONCALLI 1987, p. 55, figg. 27-29.

¹⁹ SERV. ad en. VII, 84.

²⁰ Recupero della fine degli anni settanta.

²¹ BONAMICI 1985, p. 159 ss., nn. 212-216.

²² Cfr. MAGGIANI 1991, p. 985 ss., figg. 1-3.

²³ Per Cerveteri, cfr. nota 8; per Veio, CONCOLONI FERRUZZI - MARCHIORI 1989-90, p. 711, fig. 1.

Fanno eccezione, come vedremo, i casi del santuario di Hercle a Greppe S. Antonio a Cerveteri e Orvieto, Campo della Fiera.

Se lo studio del Chellini restituisce un quadro, certo da integrare, della documentazione archeologica degli apparati di raccolta e distribuzione delle acque, manca ancora uno studio specificamente dedicato alla tradizione iconografica e ai pur scarsi esempi di doccioni di vere e proprie fontane. Di questo argomento vorrei trattare più specificamente. Qualche tempo fa una mia allieva, Luisa Verlatto, ha sviluppato uno studio sul tema "Le fontane in Etruria nella tradizione iconografica e nei realia"; un lavoro a mio parere abbastanza ben riuscito, ma che è rimasto allo stadio di tesi di laurea²⁴. A questo lavoro farò qualche riferimento, adottandone in parte il criterio di classificazione tipologica dei monumenti.

La documentazione figurata propone una pluralità di immagini di fontane, talora accompagnate da un nome. Se nel caso dello specchio da Castel d'Asso, ES 5,23, l'epigrafe *amuce* apposta accanto al mascherone di fontana, apparentemente un gorgoneion ma certamente invece una protome leonina vista di prospetto, si spiega con il racconto del mito, nel quale il re dei Bebrici viene punito per aver impedito agli Argonauti assetati di abbeverarsi alla fonte che sgorgava nei suoi domini²⁵, diversi sono gli altri due casi. Su uno specchio da Riparbella (Volterra), ES II, tav. CXXXV, con Hercle che minaccia con la clava una bocca di fontana, si legge *φipece*; l'iscrizione, letta *hipece*, è stata interpretata come la trasformazione etrusca di un nome greco, *Hippopegè*, che pur non attestato, fa pensare alla nota *Hippokrène* del mito²⁶. Se dunque in questo caso siamo forse di fronte al nome di una fonte specifica, più interessante appare lo specchio oggi alla Bibliothèque Nationale, nel quale, all'interno di una scena abbastanza enigmatica, compare sulla destra un manufatto nel quale è stato riconosciuta da G. Colonna una vasca, dalla quale fluisce l'acqua realizzata con il tipico disegno a spirale; accanto al bacino si legge *huins*, che Van der Meer ha proposto di avvicinare, ma senza una adeguata dimostrazione, al lat. *fons*²⁷.

E iniziamo dunque dalla tipologia. La documentazione iconografica, in parte corroborata dai *realia*, numericamente assai ridotti, con-

²⁴ VERLATO 2007.

²⁵ Come ha visto VAN DER MEER 1995, p. 215 ss.

²⁶ VAN DER MEER 1995, p. 215, fig. 103.

²⁷ VAN DER MEER 1995, p. 218, fig. 104.

sente di proporre un articolazione tipologica delle fonti in sei gruppi principali.

1. Fonti naturali, quelle nelle quali la sorgente è lasciata allo stato primitivo, anche se talvolta è arredata con un recipiente per raccogliere l'acqua che sgorga dalla polla. Le scene mitologiche nelle quali compare sono limitate ai temi seguenti: Poseidon fa scaturire la fonte; Heracle alla fonte; giovane alla fonte; Cadmo.; Satiri; Orfeo e Linceo (Argonauti)²⁸ (Fig. 1).
2. Fonti naturali, alle quali è data una elementare sistemazione, provvedendole di un bocca di getto, che ha di solito forma tubolare. Miti: Ratto di Teti; punizione di Amykos²⁹ (Fig. 2).
3. Fonti naturali, con bocca a protome leonina. Bocche applicate direttamente alla roccia, apparentemente non lisciata. Bacino di raccolta in forma di louterion o di più stabile vasca rettangolare. Anche in questo caso, le scene nelle quali compare sono quasi esclusivamente di carattere mitologico. I temi sono i seguenti. Achille alla fonte, Amykos, Amimone e Poseidon, Heracle, Achille e Troilo. Si contano tuttavia anche alcune rare scene di toeletta³⁰ (Fig. 3).
4. Fontane monumentali, ovvero costruite in opera quadrata, con bocche di getto zoomorfe, che possono assumere forme diverse, a leone intero (A) (Fig. 4), a avancorpo leonino (B) (Fig. 5) o a protome leonina (C) (Fig. 6).
Il tema pressoché esclusivo è quello dell'agguato di Achille a Troilo nel santuario di Apollo Timbreo; ma esiste anche una scena di adorazione in un santuario³¹.
5. Fontana costruita come un grosso pilastro, fornito nella parte superiore di una bocca di getto a protome leonina. Le rappresenta-

²⁸ Cfr. rispettivamente ZAZOFF 1968, tav. 29/136 (Nethuns); 28/131 (Heracle); n. 681 (Heracle); n. 773 (giovane); n. 130 (Cadmo); n. 829 (Cadmo); FURTWÄGLER 1900, tav. XXI/14 (Cadmo); MARTINI 1971, tav. XXXI, 2 (Cadmo); tav. XXXI, 3 (Cadmo); CRISTOFANI 1987, n. 182 a (satiri); ES IV, 1, tav. CCCLIV (Orfeo e Linceo).

²⁹ CRISTOFANI 1987, p. 317, n. 147, fig. a p. 199 (Peleo e Teti); BEAZLEY 1947, tav. XIV, 1 (Amykos).

³⁰ BEAZLEY 1947, p. 81 s., tav. XVI, 2 (scena di toeletta); SASSATELLI 1981, p. 54, n. 39 (Heracle e Menerva); FURTWÄGLER 1900, tav. VIII, 39 (Heracle); ZAZOFF 1968, n. 549 (Heracle); ZAZOFF 1968, n. 1133 (Heracle); ES V, tav. 136, 1 (Achle?); ES V, tav. 90 (Amykos); ES I, tav. LXIV (Nethuns e Amimone); DEL CHIARO 1974, n. 5 (satiro e ninfa); TERRENI 1998, p. 7 fig. in copertina (satiro e ninfa); BORDENACHE BATTAGLIA 1990, p. 000, n. 68 (Cista Ficoroni: punizione di Amykos); BORDENACHE BATTAGLIA 1990, p. 000, n. 74 (toeletta); BORDENACHE BATTAGLIA 1990, n. 83 (Creisita e Elena); CYGIELMAN 1993, p. 379, tav. 000 (ciclo di Medea); HARARI 1995, p. 108 s., figg. 4-5 (Troilo).

³¹ A) STEINGRÄBER 1985, p. 353 (Troilo); CAMPOREALE 1969, p. 65, tav. XXVII (Troilo); B) HANNESTAD 1974, tav. 29 (Troilo); PRAYON 1977, tavv. 95-96,1 (Troilo); tav. 99, 3 (Troilo); CRISTOFANI MARTELLI 1983, n. 180 (adorazione in un santuario); C) CERCHIAI 1995, p. 165 ss., figg. 3-4 (Troilo); fig. 2 (Troilo); ZILVERBERG 1986, p. 59, n. 12.

zioni comprendono scene mitologiche (Amykos, Achille e Troilo), ma anche scene di toeletta³² (Fig. 7).

6. Fontane monumentali costruite, spesso all'interno di un edificio, indicato dalla presenza di pilastri o colonne, con bocche a protome leonina, applicate spesso a grandi riquadri parietali corniciati. In questo caso si può parlare spesso di una vera Brunnenhaus, ovvero di una costruzione all'uopo concepita, in maniera non molto dissimile da quanto avviene in Grecia. Il tema maggiormente rappresentato è quello della toeletta femminile, probabilmente in contesto matrimoniale. Esso è esclusivamente diffuso nell'opera degli incisori di ciste a Palestrina³³ (Fig. 8).

Probabilmente allo stesso ambiente vanno assegnate le numerose scene di toeletta nelle quali compare solo il louterion e la protome leonina, ma non altri elementi della rappresentazione si tratta dunque di raffigurazioni compendiarie³⁴.

7. Bocca di fonte a protome leonina, isolata, senza indicazione del supporto naturale o artificiale; talora è visibile il canale di adduzione legato alla bocca di getto. In qualche caso compare il louterion a indicare un luogo attrezzato, forse un'area sacra. Non è quindi possibile assegnare con sicurezza il tipo di fonte a una delle precedenti categorie. È la classe maggiormente rappresentata. Miti presenti: Apollo; Atteone; Castore; Heracle; Peleo; Satiri e Sileni; Teti al bagno; Achille e Troilo³⁵. (9)

Sulla base dei miti rappresentati, si può pensare che in genere si alluda a fonti del tipo 3. Nel caso delle scene di toeletta il riferi-

³² CRISTOFANI 1988, p. 102, fig. 198 (Troilo); BEAZLEY 1947, tav. XIX (Nike e atleta); BORDENACHE BATTAGLIA 1979, n. 38 (toeletta); CRISTOFANI 1987, n. 176.

³³ Ad es. BORDENACHE BATTAGLIA 1979, nn. 9 (Alixentre e Ateleta), 22, 24; BORDENACHE BATTAGLIA 1990, n. 96 (toeletta).

³⁴ ES IV, 1, tav. CCCXVII; ES I, tav. CVIII; tav. CIX, 1; BORDENACHE BATTAGLIA 1979, nn. 49-51; BORDENACHE 1990, n. 67, 75.

³⁵ PLAOUTINE 1937, p. 26, fig. 1 (satiri); CRISTOFANI 1987, p. 323, n. 165, 1; GUIMOND 1981, n. 124, p. 460 (ataiun); GREIFENHAGEN 1978, p. 63 s., tav. XXVIII (Aplu e Talmithe); ES I, tav. XLI, 1 (Thesan?); MAYER PROKOP 1967, tav. IX (Peleo e Thetis); ES V, tav. 159 (barca solare e triga); ES II, tav. CXXXV (Heracle e Phipece); ES V, tav. 23 (Turan e Atuniss); ES V, tav. 63, 2 (Heracle e Menerva); ES II, tav. CXXVII (Heracle e Turms); ES I, tav. CVI (sileno e ninfa); ROMUALDI 1985, p. 188, fig. 18 (Heracle); DORE 2003, p. 91 (Hecele); BINI - CARAMELLA - MUCCIOLI 1995, n. 30, tav. CXXIII, 2 (giovane); BINI - CARAMELLA - MUCCIOLI 2003, n. 31, tav. CXXIII, 1 (satiro); BORDENACHE BATTAGLIA 1990, n. 59 (Heracle e sileno); ZAZOFF 1968, tav. 554 (Heracle); ZAZOFF 1968, tav. 18, 66 (Heracle); ZAZOFF 1968, tav. 18, 67 (Heracle); ZAZOFF 1968, n. 547 (Heracle); ZAZOFF 1968, n. 1267 (sileno); ZAZOFF 1968, tav. 29, 135 (Castore); AMBROSINI 2011, p. 22, fig. 4, n. 5 (Castur); ZAZOFF 1968, n. 188 (Peleo); ZAZOFF 1968, n. 679 (Heracle); AMBROSINI 2011, p. 26, n. 17, fig. 14 (Heracle); ES V, tav. 97 (Pele); VOLKKOMMER 1997, n. 22, p. 9 (thetis); ZAZOFF 1968, n. 803 (giovane); ZAZOFF 1968, n. 341 (Ataiun); ZAZOFF 1968, n. 544 (Heracle); POULSEN 1969, fig. 103 (Heracle); FURTWÄNGLER 1900, tav. XX, 47 (Heracle); ZAZOFF 1968, n. 559 (Heracle); ZAZOFF 1968, n. 562 (guerriero); ZAZOFF 1968, n. 433 (figura alata: Thesan?); CAMPOREALE 1981, p. 202, n. 19 (Achle/Truile).

mento è al tipo 5. La scena di Achille e Troilo probabilmente va inserita tra i tipi 4.

La documentazione raccolta può fornirci qualche prima informazione sul tipo di fonte presente nei santuari di età storica. Se infatti le rappresentazioni di fonti del primo tipo rimandano a un paesaggio selvaggio e non civilizzato, come indicano anche i miti prescelti, tutti gli altri tipi possono essere riferiti a strutture effettivamente realizzate.

Nella documentazione figurata greca compaiono come bocche di fontana saltuariamente protomi di cinghiali, di cavalli, di muli, ma soprattutto di leoni e frequentemente di pantere³⁶. In Etruria la selezione è più drastica. È quasi sempre il leone che è usato come versatoio. Conosco una sola eccezione: si tratta di uno specchio forse databile ancora nel V sec. a.C. Sul fondo compare una protome di propetto che ha le caratteristiche proprie della pantera³⁷ (Fig. 10).

Si è cercato di spiegare questa predilezione, paragonando la violenza improvvisa dell'acqua a quella della belva, che anche se apparentemente abbandonata in una "capricieuse nonchalance", come diceva l'autore della voce *fons* nel Daremberg Saglio, è suscettibile di risvegli improvvisi e terribili³⁸. Comunque la frequenza delle bocche a testa di leone ha certo guadagnato alla belva l'epiteto che Polluce le conferisce di *krenophylax*³⁹.

La frequente presenza di divinità vicino alle fonti, anche a quelle di tipo semplice, sembra confermare che la fonte è sacra ad esse. Un caso particolarmente significativo mi sembra costituito dallo specchio bolognese con Heracle e Menerva. Qui si vede un doccione leonino fornito di canale posteriore che dall'alto di una roccia convoglia un ricco fiotto nell'anfora dell'eroe. La presenza di Athena forse non si giustifica con il suo ruolo di premurosa assistente, ma probabilmente marca la proprietà dell'acqua⁴⁰.

Un a discussione a parte meritano le rappresentazioni del mito di Troilo e Achille; il caso è particolarmente interessante grazie al gran numero di documenti e all'ampio spettro cronologico, nonché alla sicura collocazione della vicenda all'interno di un santuario, quello di Apollo Timbreo nella Troade, ma sicuramente anche sentito come ambientabile nel contesto dell'Etruria contemporanea.

³⁶ DUNKLEY 1935-36, p. 197.

³⁷ ES I, tav CVI.

³⁸ HUMBERT 1896, p. 1232.

³⁹ POLL., *On.* VIII, 9.

⁴⁰ SASSATELLI 1981, p. 54, n. 39.

In queste rappresentazioni troviamo quasi tutti i tipi di fontana menzionati.

Particolare interesse ha destato il tipo raffigurato sulla serie più antica: si tratta di grandi strutture costruite in blocchi squadrati, con bocche di getto di tipo diverso⁴¹. L'interpretazione di queste costruzioni non è stata univoca. Erika Simon ha pensato che questo monumento ripetesse il tipo effettivo della fonte del santuario troiano e generalmente di quello attestato in ambiente greco arcaico; essa infatti respinge l'obiezione che le fontane monumentali in Grecia avessero sempre la forma della Brunnenhaus, facendo osservare che almeno la grande fontana del Didymaion di Mileto non era di questo tipo⁴². Si tratterebbe dunque probabilmente di un tipo diffuso nella Grecia orientale.

Giovannangelo Camporeale pensava invece che la mancanza di puntuali confronti in Grecia per questo genere monumentale giustificasse l'ipotesi che nei vasi d'Etruria si rappresentasse un tipo specificamente etrusco⁴³. Ma anche sulla forma del monumento e sulla sua possibilità di definizione non c'è un reale accordo. Per la maggioranza degli studiosi, la struttura è quella di un blocco cubico, che avrebbe desunto il suo aspetto dalla forma degli altari monumentali. Si distingue dagli altri l'interpretazione di Prayon, il quale non esitava a descrivere il basamento come una struttura riprodotte un altare circolare⁴⁴...

Come è stato osservato, se la prima variante di fontana monumentale, impropriamente definita a altare, pur non concretamente attestata in Etruria, trova però confronti convincenti in Grecia, dove figure intese di leoni come bocche di fonte compaiono fin dal VII sec. a.C. a Olimpia e nell'avanzato VI sec. nella Grecia Orientale (due esemplari. a Smirne di ignota provenienza)⁴⁵, nessun esempio è conosciuto della seconda variante, quella che prevede l'intero avancorpo leonino come versatoio. Dunkley liquidava sbrigativamente queste raffigurazioni come puramente fantastiche⁴⁶. Tuttavia la molteplicità di documenti (oltre al vasellame, l'immagine compare anche sui castoni d'anello in una scena di adorazione in un santuario) mi sembra debba indurre alla prudenza⁴⁷.

Molto maggiori possibilità sembra avere la terza variante, quella che adopera la sola maschera, la sola protome felina.

⁴¹ Cfr. i tipi 4, 5, 7.

⁴² SIMON 1996, p. 59.

⁴³ CAMPOREALE 1969, p. 67.

⁴⁴ PRAYON 1977, p. 184.

⁴⁵ DUNKLEY 1935-36, p. 193, tav. 24 b (Olimpia). CURTIUS 1906, p. 155, fig. 4 (Smirne).

⁴⁶ DUNKLEY 1935-36, p. 159.

⁴⁷ RIZZO 1983, p. 186, n. 180, p. 298.

Come interpretare dunque il tipo di costruzione presente in queste rappresentazioni? Le possibilità mi sembrano due: o si tratta di un semplice imponente basamento corniciato, necessario a sollevare da terra la bocca versatoio, per dare più efficienze al getto d'acqua, o si tratta di una vera e propria cisterna, di un vero e proprio serbatoio.

La prima ipotesi sembra adeguata a spiegare le prime due varianti (per le quali bisognerà dunque immaginare un canale di afflusso dell'acqua alle spalle del versatoio, mentre la seconda sembra quasi senza alternative per la terza variante, quella con maschera leonina applicata alla parete, dunque comunicante con la riserva d'acqua contenuta nel corpo del monumento o alimentata attraverso un canale che comunque correva all'interno di esso.

In un caso la scena di Troilo compare associata con un doccione applicato nella parte alta del quadro, quasi a indicare una superficie naturale.

La scena del mito compare anche in vasi di VI e IV sec. con fontane del tipo a pilastro con bocca di fonte a testa leonina: apprestamenti che assomigliano singolarmente alle tradizionali fontanelle delle città moderne⁴⁸.

Questo tipo di apprestamento solleva il problema della capacità degli etruschi (e dei greci prima di loro) di saper sfruttare il principio dei vasi comunicanti e la capacità tecnologica di saper realizzare delle condutture idriche in grado di sopportare una certa pressione⁴⁹.

Dunque la documentazione iconografica consente di ipotizzare nei santuari una pluralità di forme architettoniche per l'approvvigionamento idrico per le esigenze del culto e per quelle dei pellegrini. La forma che le fontane, anche quelle monumentali, prenderanno dipende da una pluralità di circostanze.

Non è possibile, in questa sede offrire una completa e sistematica registrazione di tutti gli impianti per l'approvvigionamento idrico di un santuario. Mi limiterò invece a esaminare il piccolo gruppo di bocche di fontane reali che mi è stato possibile raccogliere.

Bocche di fonte

A tutt'oggi gli esemplari sono solo sette, tre dei quali provengono con certezza da Orvieto.

⁴⁸ Anche in Grecia, cfr. DUNKLEY 1935-36, figg. 5-6. Per l'Etruria, cfr. CRISTOFANI 1988, p. 102, fig. 198. Per Falerii, BEAZLEY 1947, tav. XIX. Per il Lazio, cfr. la cista BORDENACHE BATTAGLIA 1979, n. 38.

⁴⁹ Possibilista su questo punto DUNKLEY 1935-36, p. 103, nota 3.

1) Comincio con quello che tipologicamente mi sembra l'esemplare più antico. Il pezzo, conservato al Museo Archologico di Firenze, inv. n. 89219 (Figg. 11-12) risulta donato nel 1929 (B.C. 2226 el 16/10/29) da un Ariodante Amadeo Riccardi, da identificare con il noto antiquario, attivo all'inizio del secolo scorso a Firenze (noto per aver rifilato al Metropolitan un clamoroso falso), e certo collegabile a quei Riccardi che possedevano terreni a Orvieto e a Orvieto negli anni venti - cioè nello stesso tempo cui si riferisce la donazione-acquistavano da privati materiali archeologici rinvenuti casualmente, come racconta la Klakowicz⁵⁰.

L. 45, h. 20, largh. 23.

Il pezzo, come tutti gli altri esemplari, consiste nella protome leonina e nel canale di adduzione, ricavati nel medesimo blocco. L'immagine del profilo chiarisce che il pezzo doveva essere inserito in una muratura, dalla quale sporgeva solo con la maschera leonina. Sembra dunque poter essere classificato nel tipo 4 C. Esso costituiva parte di una struttura monumentale, una grande cisterna o anche ad esempio un muraglione, verosimilmente in opera quadrata, addossato a una rupe dalla quale la bocca sporgeva. Il canale versatoio, dopo avere attraversato tutta la lunghezza del muso sporgeva all'esterno come fosse la lingua estroversa. La parte superiore del muso è molto consunta, ma si riconosce la sagoma rastremata dell'apparato nasale nonché la forma vagamente semicircolare degli occhi. Le fauci sono aperte e delimitate dalle labbra spesse, qui realizzate con un cordone liscio a sagoma semi-ellittica, di foggia assolutamente non naturalistica; i denti e le zanne sono realizzati schematicamente. Della criniera è rappresentato solo il primo anello di ciuffi, corposi e di forma lanceolata o a fiamma.

Il confronto migliore mi sembra, più ancora che con protomi leonine dei cosiddetti lacunari di bronzo⁵¹, datati tra VI e V sec., soprattutto con leoni di età arcaica. Il dettaglio infatti delle labbra lisce a ferro di cavallo, così diverso dalla forma che compare in tutte le altre teste, dove le labbra sono fortemente arricciate e presentano un orlo esterno ondulato, è determinante; esso compare infatti, come già in parte aveva notato il Brown⁵², nei leoni etrusco arcaici; vedi ad es. i leoni in pietra di area vulcente, ma anche i bronzi della stessa epoca. Il modello potrebbe trovarsi oltreché in ambiente greco-orientale, anche nell'Italia meridionale. Le bocche di sima in terracotta della Basilica di Paestum e soprattutto una da Taranto⁵³ (Fig. 13) presentano questo dettaglio, che invece nelle gronde in pietra arcaiche non

⁵⁰ Cfr. KLAKOWICZ 1976, p. 108.

⁵¹ Sui lacunari, SCALA 1993.

⁵² BROWN 1960, p. 000.

⁵³ MERTENS HORN 1988, tavv. 58-64, 66 a-b.

compare, sostituito dal tipo delle grandi labbra dal contorno ondulato. Propongo una cronologia anteriore all'ultimo quarto del VI sec. a.C.

Sulla provenienza non ci sono informazioni sicure. Ma se il donatore si identifica con uno degli antiquari orvietani, una provenienza volsiniese potrebbe proporsi.

2) Sicuramente da Orvieto proviene il secondo esemplare, conservato nel Museo Faina⁵⁴ (Figg. 14-16). Il pezzo è stato rinvenuto in loc. S. Giovenale, cioè sulla pendice che guarda da sud-ovest l'acrocoro orvietano.

L. 51, h. 40, largh. 38.

La situazione topografica appare di grande interesse, dato che essa si colloca immediatamente a monte di Campo della Fiera, e non è del tutto improbabile che l'area sacra alla quale apparteneva (documentata da ex voto di cui si ha notizia⁵⁵) facesse in qualche modo parte del sistema di santuari nei quali si doveva articolare quello che sempre più sembra di poter identificare con il *Fanum Voltumnae*.

La protome presenta muso fortemente corrugato, fauci aperte, grandi occhi a mandorla; anche in questo caso la corona di ciuffi della criniera è resa con grossi elementi ondulati a fiammella, che ricordano in particolare la protome leonina della grande tomba architettonica di Castro⁵⁶ (Fig. 17), ma anche i leoni di marmo e di pietra serena dell'area pisano fiesolana della seconda metà del VI sec. a.C.⁵⁷. Propongo una datazione agli ultimi decenni del VI sec. a.C.

3) Probabilmente più tardo è il primo dei due doccioni dal Campo della Fiera, rinvenuto da Simonetta Stopponi che gentilmente me ne ha offerto l'edizione (Figg. 18-20). Esso proviene dall'area della fontana circolare, all'estremità sud dello scavo.

L. 000; h. 000; largh. 000.

Il muso del leone, da lei già mostrato nella prima relazione sugli scavi del 2007, è solo parzialmente conservato nella sua parte anteriore. Si conserva la parte terminale del naso, abbastanza stretto e fortemente sporgente, segnato da una serie di incisioni oblique sui fianchi. I baffi sono indicati con quattro incisioni ondulate sulle guance fortemente arrotondate. Le labbra sono realizzate a grosso cordone lavorato a larghe tacche nel margine esterno. La bocca è appena aperta, in atteggiamento digrignante o ruggente, e mostra grossi molari appena accennati.

⁵⁴ COLONNA 1985, p. 120, tav. II, figg. 5-6.

⁵⁵ Comunicazione S. Stopponi.

⁵⁶ Cfr. ad es. COLONNA 1986, fig. 000.

⁵⁷ Cfr. ad es. MAGGIANI 2004, figg. 9-11.

Penso che pur nella mancanza dell'elemento fondamentale della criniera se ne possa proporre un inquadramento cronologico, chiamando in causa il tipo delle gronde del tempio di Zeus a Olimpia, note in molti esemplari, e datate intorno alla metà del V sec. a.C.⁵⁸ (Fig. 21). Gli elementi confrontabili, ossia la forma del naso e delle guance, le fauci non aperte ma solo dischiuse e come digrignati sembrano abbastanza vicini alle gronde marmoree, che comunque certamente ne costituiscono un prototipo lontano.

Una cronologia a partire dalla seconda metà del V sec. a.C. per il tipo mi sembra possibile.

4) Più problematica appare la classificazione della seconda bocca di fonte restituita dagli scavi Stopponi. (Figg. 22-23)

L. 000; h. 000; largh. 000.

Il pezzo, assai più grande del precedente, è stato rinvenuto all'interno dell'enorme scarico che conteneva altri prestigiosi elementi scultorei, accumulato in età imperiale al di sopra dell'asse viario che traversando la parte centrale del sistema di santuari adduceva alla sommità del pendio orientale, dove si arrestava a quanto pare proprio in corrispondenza della fontana circolare di cui ho ora parlato. La grande distanza rende poco probabile, ma non impossibile, la pertinenza del pezzo allo stesso complesso monumentale. Forse è più realistico pensare a un altro dispositivo idrico, più vicino ai due grandi edifici templari in prossimità dei quali è stato rinvenuto.

La protome, che si conserva solo per un breve tratto nella parte anteriore, presenta però superficie meno danneggiata che negli altri casi. Le caratteristiche sembrano la maggior rotondità delle guance, la forma del naso sagomato con maggiore accuratezza e con un singolare trattamento delle froge, che hanno forma quasi triangolare. Le labbra nella parte anteriore presentano un elegante andamento ondulato. Gli incisivi sono ben indicati. Se in generale mi sembra di cogliere una vaga somiglianza con il tipo della Chimera, il dettaglio molto particolare delle labbra ondulate anche nella parte che sovrasta gli incisivi è dettaglio raro e meritevole di considerazione. Significativo è il confronto con il doccione fittile dal cosiddetto ergasterion di Fidia a Olimpia (Fig. 24), bellissima creazione che credo stia alla base anche del tipo della Chimera aretina e che con la sua datazione sullo scorcio del V sec. può consentire di datare nello stesso ambito temporale anche il pezzo orvietano⁵⁹.

⁵⁸ WILLEMSSEN 1959, tav. 38, U 73.

⁵⁹ MALLWITZ 1964, tav. 29.

5) Certamente più tarda e influenzata da tipi diversi dai precedenti appare la bocca di fonte raccolta nel santuario di Hercle scavato da Giuliana Nardi a Cerveteri, sulla balza immediatamente al di sotto del grande santuario intramuraneo in loc. S. Antonio⁶⁰ (Figg. 25-26).

H. 41, l. 69, largh. 42

La protome presenta una conformazione più atticiata del muso, sempre molto espressivamente corrugato da pieghe ora rese plasticamente; gli occhi sono più piccoli e quasi tondeggianti. Le labbra tese sono lisce e i denti nella visione anteriore appaiono accuratamente realizzati insieme con le arcate gengivali accuratamente riprodotte, in maniera non dissimile dall'esemplare di Copenhagen. Il naso appare fortemente rialzato, corto e con un disegno più simmetrico delle froge.

La criniera realizzata per un buon tratto e non limitata alla sola prima corona di ciuffi, appare caratterizzata da una scriminatura centrale; le ciocche sono corte e sottili.

Un confronto mi sembra possibile, più che con i leoni funerari del IV sec., con le piccole protomi di bronzo diffusissime tra il V e il III sec. a.C.⁶¹ (Fig. 27).

Una cronologia alla fine del IV è forse adeguata.

6) Presento ora un pezzo inedito, in pietra grigia (probabilmente in selagite), conservato nella collezione dello scultore Consortini a Volterra, oggi proprietà della Curia Vescovile della città (Figg. 28-29).

L. 34; h. 23; largh. 22.

La testa, purtroppo molto mal conservata, è caratterizzata dalla forma atticiata del muso, nel quale si segnalano gli occhi piccoli e quasi circolari, e soprattutto l' inconsueta lunghezza del collo, sul quale si stende la criniera in molti anelli di pelame, reso a corte ciocche. La parte anteriore del muso è molto danneggiata e non consente particolare osservazioni.

Malgrado il cattivo stato di conservazione, la protome mi sembra da collegare con i tipi leonini che si affermano in ambiente attico a partire dall'inizio del IV sec. a.C. e continuano poi fino all'età ellenistica (Fig. 30). Per questo pezzo proporrei una datazione in età ellenistica, forse al III sec. a.C.⁶³

⁶⁰ NARDI 2005, p. 589 e nota 11, fig. 9.

⁶¹ BROWN 1960. Cfr. anche le protomi all'attacco dei manici di situle, come NASO 2003, p. 72 ss., tav. 40, nn. 112-113, datate nel tardo IV sec. a.C.

⁶² Ringrazio Orazio Paoleetti che mi ha segnalato il pezzo e me ne ha fornito fotografie, misure e dettagli sul materiale.

⁶³ Cfr. ad es. WILLEMSEN 1959, tavv. 49-50, 56.

La provenienza del pezzo non è indicata. Tuttavia due opzioni sono possibili. La prima e più suggestiva, è però anche la meno probabile. Nella collezione Consortini è presente una testa marmorea di età romana che proviene certamente (come dichiara Luigi Consortini, zio dello scultore, nel suo libro del 1940) dalle terme romane di S. Felice, un importante edificio che si trova immediatamente a valle della fonte medievale di S. Felice, che come ho detto all'inizio è stata certamente frequentata sia per usi sacri che per scopi utilitari in età etrusca, e che alcuni vorrebbero ricondurre anche come impianto idraulico a intervento etrusco⁶⁴.

La seconda ipotesi si basa su un accenno presente nell'opera di Luigi Consortini, zio dello scultore, il quale dà notizia della scoperta di una fontana romana avvenuta presso porta S. Francesco, dove fu trovato traccia di un condotto idrico e dove fu raccolto un mascherone, che però non è meglio descritto⁶⁵. Può dunque la bocca di fonte a protome leonina essere forse associata a questa località che si trova ai margini occidentali della città, probabilmente in corrispondenza di una porta, prime che fosse costruita la grande cinta databile agli inizi del III sec. a.C.?

7) Concludo con la bella bocca di fonte, scheggiata solo nella parte superiore della testa, oggi conservata a Copenhagen ma di dichiarata provenienza da Vulci⁶⁶ (Figg. 31-32).

L. 79; h. 43; largh. 53.

Il muso appare più asciutto e slanciato che negli esemplari precedenti. Le rughe sul naso e sulle guance sono profonde e lievemente ondulate. Gli occhi sono grandi e ovali e presentano palpebre che si allungano lateralmente. Le fauci semiaperte mostrano i canini e una fila di grossi molari e labbra a larga fascia dai bordi ondulati. Nella visione anteriore sono particolarmente evidenziati gli incisivi, che sporgono dalle arcate gengivali accuratamente realizzate. La criniera è limitata come di consueto alla prima corona di peli, qui realizzati a sottili ciocche ondulate, che ricordano il trattamento della criniera di leoni tardo classici. Qualche somiglianza mi sembra individuabile con una bocca di fonte dal Castello Eurialo, di controversa cronologia⁶⁷ (Fig. 33); le datazioni oscillano infatti tra la fine del V (Krischen, Mertens Horn⁶⁸), la metà del IV (Mauceri⁶⁹) e la seconda metà del se-

⁶⁴ CONSORTINI 1940, p. 190 ss.; CACIAGLI 1980, p. 154 s., figg. 11-13, disegno 11.

⁶⁵ CONSORTINI 1940, p. 194: "Presso la Porta S. Francesco si rinvenne una fontanella romana nel piazzale della villa detta Ortino, con bel mascherone in pietra, dinanzi a un cunicolo sotterraneo diretto al Borgo di S. Stefano...".

⁶⁶ MOLTESEN - NIELSEN 1996, pp. 36-37, n. 3.

⁶⁷ MERTENS HORN 1988, p. 193, k 33, tavv. 44-45.

⁶⁸ MERTENS HORN 1988, p. 171; KRISCHEN 1914, p. 27, fig. 25.

⁶⁹ MAUCERI 1928, p. 25, fig. 10.

colo (Coarelli⁷⁰). Il confronto in realtà è reso un poco difficoltoso dalla diversa distribuzione delle incisioni che indicano i baffi della fiera; esse sembrano partire dal labbro superiore e procedere verso l'alto, e non lateralmente come in tutte le altre teste. Questa particolare trattazione si trova invece in un leone fittile del portico settentrionale di Corinto, già tardo-ellenistico. Forse si tratta di un'opera da porre all'inizio dell'età ellenistica.

Dall'elenco delle bocche di fonte emerge la particolare frequenza di questo tipo di arredo urbano nell'area orvietana. Due infatti sono le bocche recuperate nell'area scavata del santuario, cui si deve aggiungere anche il doccione dalla vicinissima località S. Giovenale. Ma anche il pezzo conservato a Firenze, data la probabile area di azione dell'antiquario Riccardi, potrebbe essere ricondotta all'ambito volsiniese. Ricordo inoltre che un settore della necropoli di Cannicella, estremamente prossimo al santuario ben noto, porta il nome di Fontana del leone. Non mi sembra di correre troppo con la fantasia se immagino che il toponimo possa essere derivato dalla presenza in loco di un manufatto di questa classe, soprattutto quando si pensi che nel santuario della dea Vei è stata individuata sulla parete di blocchi che ne definisce le pertinenze nella parte a monte una uscita d'acqua che doveva presentare anche l'arredo di una bocca di fonte, forse davvero un doccione scolpito in un blocco parallelepipedo, che riempirebbe perfettamente il vano che si osserva sul muro e nel quale confluisce il canale retrostante, da cui si doveva versare il liquido nella grande vasca collocata alla base della parete⁷¹.

Ne deriva l'immagine di un vallone ricco di acque sorgive regimentate, "di fontane monumentali costruite in basso alla rupe", come ricordava Colonna nell'articolo del 1985⁷², che dovevano essere anche assai numerose, almeno stando alle osservazioni degli archeologi ottocenteschi, come il Gamurrini che, ne posiziona tre nella sua pianta, e una in particolare su questo versante del colle⁷³.

Esaminiamo ora la situazione del settore meridionale del grande sistema santuarioale di Campo della Fiera, quale gli scavi finora ce lo hanno restituito. Sulla sommità del pendio, al di sotto di un potente strato di terriccio, è stato posto in luce un impianto idraulico di forma circolare, realizzato con grossi conci di tufo sagomati (Fig. 34); l'impermeabilizzazione della struttura era assicurata con un pesante rivestimento esterno di argilla. La struttura risulta compresa all'in-

⁷⁰ COARELLI 1979, p. 166.

⁷¹ RONCALLI 1994, figg. 3-15.

⁷² COLONNA 1985, p. 120.

⁷³ GAMURRINI 1881, p. 34, tav. D.

terno di un recinto rettangolare, anch'esso realizzato in blocchi. La protome leonina è stata rinvenuta in stretta connessione con il monumento circolare⁷⁴. All'interno dell'invaso circolare sono state raccolte molti frammenti di brocche a bocca obliqua, un tipo che dovrebbe darsi a partire dalla fine del V sec. a.C.⁷⁵ (Fig. 35).

Il recinto aderisce con il suo lato settentrionale a un grosso muro a squadra, parzialmente investigato, che è stato interpretato come parte del podio di un tempio. La situazione dello scavo non consente ancora un giudizio definitivo sull'articolazione di quest'area. Tuttavia, data come probabile l'ipotesi dell'esistenza di un tempio, più interessante in questo contesto appare l'interpretazione degli altri resti. Dunque un recinto che racchiudeva una struttura circolare legata all'acqua. Mi sembra si possa escludere l'ipotesi di un pozzo, considerata la scarsa profondità della vasca e la sicura presenza di risorgive che dovevano sgorgare molto abbondanti direttamente dalla sommità del pendio. Ancora oggi esiste un ruscello di acque perenni, il Fosso Rio Chiaro, il cui corso in direzione ovest non è certamente quello originario. Forse in antico esso scorreva più a est, sgorgando dal ciglio del poggio, e scendendo a valle verso il cuore del santuario. Tracce del suo corso mi sembra si possano riconoscere nell'area priva di materiali archeologici individuata immediatamente a est del grande podio, il cui scavo è stato completato nell'ultima campagna. Dunque potrebbe trattarsi di una fontana, per la quale sarebbe però necessario ipotizzare un canale di adduzione, che proporrei di cercare nella parte occidentale della struttura, là dove i blocchi del rivestimento sembrano mancare in gran numero. Se l'ipotesi di una fontana dalla struttura cilindrica in parte fuori terra si può sostenere, meno agevole è la ricerca di confronti. Assai costosa appare l'accoglimento della ipotesi di Prayon, che leggeva come strutture cilindriche (ad altare egli diceva) le grandi fontane rappresentate nelle scene dell'uccisione di Troilo. Ma l'esistenza di fontane di una certa monumentalità che presentano un impianto assai simile a quello che possiamo immaginare per i resti orvietani ci è garantita da alcuni modellini fittili deposti in tombe di Policoro di età tardo classica. Menziono in particolare il modellino della tomba 318 della necropoli est Lotto 58⁷⁶ (Fig. 36). In esso è raffigurata un struttura circolare coperta, con bacino di raccolta posto sul retro, con bocca di getto sulla parete di fondo della cavità circolare e con bocche di troppo pieno sulla balaustra anteriore. Un confronto lontano geograficamente, meno lontano nel tempo, che può forse co-

⁷⁴ STOPPONI 2007, p. 50 s., figg. 38-44.

⁷⁵ Comunicazione S. Stopponi.

⁷⁶ Il pezzo è esposto al Museo di Policoro.

stituire un indizio per una possibile visualizzazione di questa parte del santuario volsiniese.

Dunque il vallone che si stende a sud del colle della città, dove si è sviluppato il grande sistema di santuari che forse andrà d'ora in poi sotto il nome di *Fanum Voltumnae*, presentava una molteplicità di fontane. Vorrei concludere allora questo mio intervento leggendovi una pagina di un romanzo recente di Sebastiano Vassalli⁷⁷; un libro che talora fa uso di termini dell'onomastica e del lessico etruschi non sempre correttamente citati, ma che contiene anche molte pagine vive, tra le quali è la seguente. Buona parte del libro è occupata dal racconto del fantastico viaggio da Roma in Etruria compiuto dal greco Timodemo insieme con il suo padrone Virgilio e con Mecenate:

“Raggiungemmo la cima della montagna. Dopo il passo, ci apparve il lago di Volsinii, ...Mecenate... puntò il dito verso l'orizzonte, oltre il lago, oltre il cratere del vulcano che lo racchiudeva in un cerchio quasi perfetto. “Laggiù, disse, da qualche parte in mezzo alla foresta, per almeno cinque secoli c'è stato il tempio del dio etrusco per eccellenza: il dio Velthune... In quel luogo, una volta all'anno si riunivano i rappresentanti delle Dodici Città e si celebravano con grandi feste i giochi pan-etruschi...! Attorno al tempio c'erano sette fontane sacre e sette case ... Là, per più di cinquecento anni, ha pulsato il cuore della nazione etrusca”⁷⁸.

L'autore che nella prima parte del passo dipende probabilmente da un noto luogo di Livio relativo all'attraversamento della Selva Ciminia nel 310 a.C., ma che nella seconda parte non sembra appoggiarsi a nessun autore antico, identifica dunque come elementi qualificanti del grande santuario federale, nell'ordine, il tempio, le fontane e le case sacre al dio. La finzione letteraria ci restituisce, con la capacità visionaria che talora la illumina, lo spirito e, più concretamente, l'articolazione del grande santuario, sul quale convergevano i rappresentanti delle diverse città stato; un luogo nel quale non mancavano in effetti, come abbiamo visto, le fontane e l'elemento purificante dell'acqua.

⁷⁷ VASSALLI 1999.

⁷⁸ VASSALLI 1999, p. 79.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AMBROSINI 2011 = L. AMBROSINI, *Le gemme etrusche con iscrizioni*, in *Mediterranea*, Suppl. 6, Pisa-Roma.

BEAZLEY 1947 = J. BEAZLEY J, *Etruscan Vase Painting*, Oxford.

BINI - CARAMELLA - BUCCIOLI 1995 = M.P. BINI - G. CARAMELLA - S. BUCCIOLI, *Materiali del Museo Archeologico di Tarquinia, XIII. I bronzi etruschi e romani*, Roma.

BONAMICI 1985 = M. BONAMICI, *La piccola plastica*, in A. MAGGIANI (a cura di), *Artigianato artistico in Etruria*, Milano, pp. 137-165.

BORDENACHE BATTAGLIA 1979 = G. BORDENACHE BATTAGLIA, *Le ciste prenestine I. 1*, Roma.

BORDENACHE BATTAGLIA 1990 = G. BORDENACHE BATTAGLIA - (A. EMILIOZZI) 1990, *Ciste prenestine, I.2*, Roma.

BROWN 1960 = L. BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford.

CACIAGLI 1980 = C. CACIAGLI, *Disegno e restauro delle Fonti di S. Felice a Volterra*, in *RassVolt LVI*, pp. 133-159.

CAMPORALE 1969 = G. CAMPORALE, *Banalizzazioni etrusche di miti greci III*, in *StEtr XXXVII*, pp. 59-76.

CAMPORALE 1981 = G. CAMPORALE, in *LIMC I*, s.v. Achle, Zürich-München, pp. 200-214.

CAPUIS 1994 = L. CAPUIS, *Acqua nel culto e culto dell'acqua nel Veneto preromano*, in *Lecture d'acqua. Homo Edens III*, Padova, pp. 137-147.

CERCHIAI 1005 = L. CERCHIAI, *L'immagine di Achille nell'agguato a Troilo: osservazioni su tre anfore etrusche a figure nere*, in *Modi e funzioni del racconto mitico nella ceramica greca, italiota ed etrusca dal VI al IV sec. a.C.*, Salerno, pp. 159-169.

CHELLINI 2002 = R. CHELLINI, *Acque sorgive salutari e sacre in Etruria (Italiae Regio VII). Ricerche archeologiche e di topografia antica* (BAR International Series 1067), Oxford.

COARELLI 1979 = F. COARELLI, in *Storia della Sicilia II*.

COLONNA 1985 = G. COLONNA, *Società e cultura a Volsinii*, in *AnnMuseo-Faina II*, 1985, pp. 101-131.

COLONNA 1986 = G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna*, Milano, pp. 372-529.

CONCOLONI FERRUZZI - MARCHIORI 1989-90 = R. CONCOLONI FERRUZZI - S. MARCHIORI, *I culti nel santuario di Veio-Portonaccio*, in *ScAnt 3-4*, pp. 705-718.

CONSORTINI 1940 = L. CONSORTINI, *Volterra etrusca e romana*, Volterra.

CRISTOFANI 1985 = M. CRISTOFANI, *La ceramica a figure rosse*, in M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi*, Verona, pp. 313-331.

CRISTOFANI 1987 = M. CRISTOFANI, *La ceramica a figure rosse*, in M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi*, Novara, pp. 43-53.

CRISTOFANI 1988a = M. CRISTOFANI, *Achille e Troilo: ambiguità di un soggetto ceramografico*, in *Un artista etrusco e il suo mondo. Il Pittore di Micali*, Roma, pp. 198-199.

CRISTOFANI 1988b = M. CRISTOFANI, *L'area urbana*, in M. CRISTOFANI - G. NARDI, *Caere I. Il parco archeologico*, Roma, pp. 85-93.

CURTIUS 1906 = L. CURTIUS, *Samiacà I*, in *AM XXXI*, pp. 151-185.

CYGIELMAN 1993 = M. CYGIELMAN, *Casa private e decorazione coroplastica. Un ciclo mitologico da Vetulonia*, in *Ostraka II*, pp. 363-381.

DEL CHIARO 1974 = M.A. DEL CHIARO, *The Etruscan Funnel Group. A Tarquinian red-figured fabric*, Firenze.

DORE 2003 = A. DORE, *Ansa verticale di brocca*, in *L'acqua degli dei*, Siena, p. 91.

DUNKLEY 1935-36 = J. DUNKLEY, *Greek fountain-buildings before 300 B.C.*, in *BSA XXXVI*, pp. 142-204.

FURTWÄGLER 1900 = A. FURTWÄGLER, *Die antiken Gemmen. Geschichte der Steinschneiderkunst*, Leipzig-Berlin.

GAMURRINI 1881 = A.F. GAMURRINI, *Volsinii etrusca in Orvieto*, in *AdI* 41, pp. 28-59.

GLASER 1983 = F. GLASER, *Antike Brunnenbauten (Krenai) in Griechenland*, Wien.

PAUSANIA, *Guida della Grecia*. II, *La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti - M. Torelli, Verona 1986.

GREIFENHAGEN 1978 = A. GREIFENHAGEN, *Zeichnungen nach etruskischen Vasen in deutschen archäologischen Institut*, in *RM* 85, pp. 56-81.

GUIMONT 1981 = L. GUIMONT, in *LIMC*, s.v. Aktaion, Zürich-München, pp. 454-469.

HANNESTAD 1974 = L. HANNESTAD, *The Followers of the Paris Painter*, Copenhagen.

HARARI 1995 = M. HARARI, *Ipotesi sulle regole del montaggio narrativo nella pittura vascolare etrusca, in Modi e funzioni del racconto mitico nella ceramica greca, italiota ed etrusca dal VI al IV sec. a.C.*, Salerno, pp. 103-133.

HUMBERT 1896 = G. HUMBERT, in *DarSa* II, Paris, s.v. Fons, pp. 1227-1237.

KLAKOWITZ 1976 = B. KLAKOWITZ, *L'acrocoro orvietano e la mìa eisodos*, Roma.

KRAUSKOPF 1984 = I. KRAUSKOPF, in *LIMC* II, s.v. Aplu, Zürich-München, pp. 335-363.

KRISCHEN 1914 = F. KRISCHEN, *Die Stadtmauern von Pompei*, in *Die hellenistische Kunst in Pompei VII*, pp. 000-000.

MAGGIANI 1991, A. MAGGIANI, *Un nuovo bronsetto del tipo Swordsman da Volterra*, in *ArchCl XLIII*, pp. 985-999.

MAGGIANI 2004 = A. MAGGIANI, *I Greci nell'Etruria più settentrionale*, in *AnnaMuseoFaina XI*, 2004, pp. 149-180.

MAGGIANI 2008 = A. MAGGIANI, *Il santuario in località S. Antonio a Cerveteri. Il tempio A: la fase ellenistica*, in *Munera Caeretana. Scritti in ricordo di Mauro Cristofani, Mediterranea V*, pp. 121-137.

MALLWITZ 1964 = A. MALLWITZ (- W. SCHIERING), *Die Werkstatt des Pheidias in Olympia*, Berlin.

MARTINI 1971 = W. MARTINI, *Die etruskische Ringsteinglyptik*, in *RM*, Suppl. XVIII, Heidelberg.

MAUCERI 1928 = L. MAUCERI, *Il Castello Eurialo nella storia e nell'arte*, Roma.

MAYER-PROKOP 1967 = I. MAYER-PROKOP, *Die gravierten etruskischen Grifspiegel archaischen Stils*, in *RM Suppl. XIII*, Heidelberg.

MERTENS HORN 1988 = M. MERTENS HORN, *Die Löwenkopf-Wasserspeier des griechischen Westens in 6. Und 5. Jahrhundert v. Chr.*, *RM Ergänzungheft* 28, Mainz.

MOLTESEN - NIELSEN 1996 = M. MOLTESEN - M. NIELSEN, *Ny Carlsberg Glyptotek. Catalogue. Etruria and Central Italy, 450-30 a.C.*, Copenhagen.

NARDI 1988 = G. NARDI *L'area sacra di Valle Zuccara*, in M. CRISTOFANI - G. NARDI, *Caere 1. Il Parco archeologico*, Roma, pp. 103-106.

NARDI 2005 = G. NARDI, *Di una nuova area sacra scoperta a Cerveteri, in Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 585-598.

MOLTESEN - NIELSEN 1996 = M. MOLTESEN - M. NIELSEN, *Ny Carlsberg Glyptotek. Catalogue. Etruria and Central Italy 450-30 B.C.*, Copenhagen.

NASO 2003 = A. NASO, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz.

PASQUI 1835 = L. PASQUI, *Sull'istessa fonte*, in *AdI*, pp. 10-18.

PLAOUTINE 1937 = N. PLAOUTINE, *An Etruscan Imitation of an attic cup*, in *JHS* LVII, pp. 26-27.

POULSEN 1969 = V. POULSEN, *Etruskische Kunst*, Frankfurt.

PRAYON 1977 = F. PRAYON, *Todesdämonen und Troilossage in der frühetruskischen Kunst*, in *RM* LXXXIV, pp. 181-197.

RIZZO 1983 = M.A. RIZZO, *Scheda*, in M. MARTELLI - M. CRISTOFANI (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Novara, p. 298, n. 180.

ROMUALDI 1985 = A. ROMUALDI, *Il popolamento in età ellenistica a Populonia: le necropoli*, in G. CAMPOREALE (a cura di), *L'Etruria mineraria*, Milano, pp. 188-189.

RONCALLI 1994 = F. RONCALLI, *Cultura religiosa, strumenti e pratiche culturali nel santuario di Cannicella a Orvieto*, in M. MARTELLI (a cura di), *Tyrrhenoi philotechnoi*, Roma, pp. 99-118.

SASSATELLI 1981 = G. SASSATELLI, *CSE, Italia 1. Bologna, Museo Civico*, I, II, Roma.

SCALA 1993 = N. SCALA, *I lacunari bronzei tarquiniesi*, in *Miscellanea etrusco-italica*, Roma, pp. 149-184.

SIMON 1996 = E. SIMON, *Die Tomba dei tori und der etruskische Apollonkult*, in *JdI* 88, 1973, pp. 27-42, ristampato in *Schriften zur etruskischen und italische Kunst und Religion*, Stuttgart, pp. 55-70.

STEINGRÄBER 1985 = S. STEINGRÄBER, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano.

STOPPONI 2007 = S. STOPPONI, *Notizie preliminari dallo scavo di Campo della Fiera*, in *AnnMuseoFaina* XIV, 2007, pp. 493-530.

TERRENI 1998 = L.G. TERRENI, *Casole d'Elsa: il territorio nell'antichità*, in *Miliarium. Periodico di informazione archeologica dell'Associazione Archeologica Volontariato Mediovaldarno*, Pisa, pp. 4-15.

VAN DER MEER 1995 = B.L. VAN DER MEER, *Interpretatio etrusca*, Gieben.

VASSALLI 1999 = S. VASSALLI, *Un infinito numero*, Torino 1999.

VERLATO 2007 = L. VERLATO, *Le fontane in Etruria nella tradizione iconografica e nei realia*, Tesi di laurea, Corso di laurea triennale in Conservazione dei Beni Culturali. Anno Accademico 2006-2007.

VOLLKOMMMER 1997 = R. VOLLKOMMMER, in *LIMC* VII, s.v. Thetis, Zürich-Düsseldorf, pp. 6-14.

WILLEMSEN 1959 = F. WILLEMSEN, *Die Löwenkopf-Wasserspeier von Dach des Zeus - Tempels*, Berlin.

ZAZOFF 1968 = P. ZAZOFF, *Etruskische Skarabäen*, Mainz a. R.

ZILVERBERG 1986 = M. ZILVERBERG, *The La Tolfa Painter*, in J.M. HEMELRIJK (a cura di), *Enthousiasmos. Essays on Greek and Related Pottery*, Amsterdam, pp. 49-60.

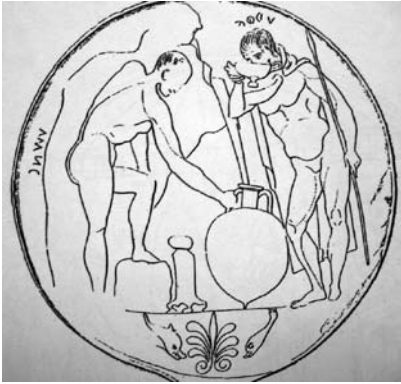


Fig. 1 - Lynce e Urphe alla fonte (ES IV, 1, tav. CCCLIV).



Fig. 2 - Supplizio di Amuce. Stamnos a figure rosse (BEAZLEY 1947).



Fig. 3 - Kelebe a figure rosse. Satiro e Ninfa alla fontana, da Colle Valdelsa (da TERRENI 1998).



Fig. 4 - Tomba dei Tori, Tarquinia (da STEINGRÄBER 1984).



Fig. 5 - Anello aureo, da Cerveteri Bibliothèque Nationale, Parigi (da MARTELLI CRISTOFANI 1983).

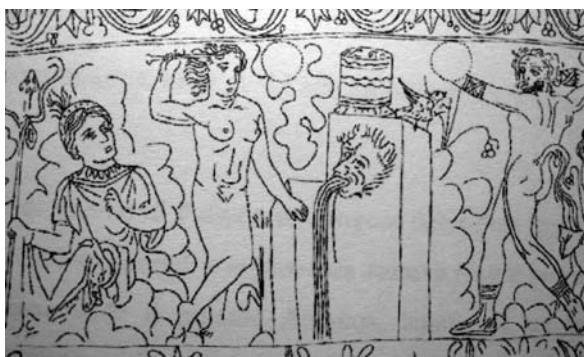


Fig. 6 - Anfora a figure nere (da CERCHIAI 1995).



Fig. 9 - Stamnos a figure rosse (da BEAZLEY 1947).

Fig. 7 - Cista prenestina (da BORDENACHE BATTAGLIA 1979).



sotto:
Fig. 8 - Cista prenestina (da BORDENACHE BATTAGLIA 1979).

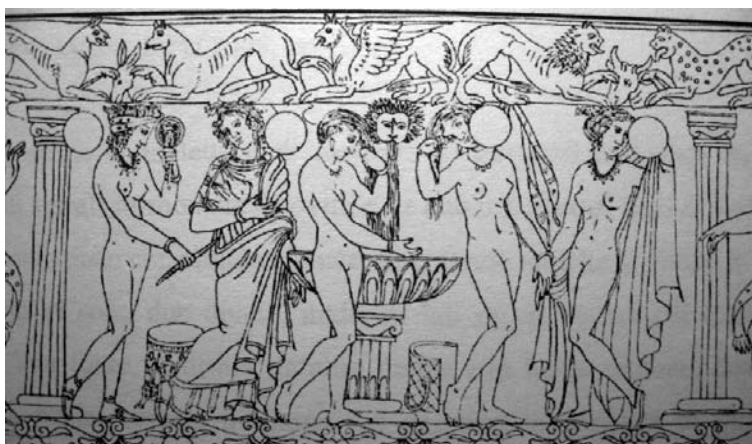




Fig. 10 - Specchio (da ES I, tav. CVI).



Fig. 11 - Firenze, Museo archeologico. Bocca di fonte n. 1 (Gabinetto Fotografico-SBAT).



Fig. 13 - Paestum, Museo. Dalla "Basilica" (da MERTENS HORN 1988).

Fig. 12 - Firenze, Museo Archeologico, Bocca di fonte n. 1 (Gabinetto Fotografico SBAT).



Fig. 14 - Orvieto, Museo C. Faina. Bocca di fonte n. 2 (foto Maggiani).



Fig. 15 - Orvieto, Museo C. Faina. Bocca di fonte n. 2 (foto Maggiani).



Fig. 16 - Orvieto, Museo C. Faina. Bocca di fonte n. 2 (foto Maggiani).



Fig. 17 - Roma, Museo di Villa Giulia. Da Castro (da COLONNA 1986).

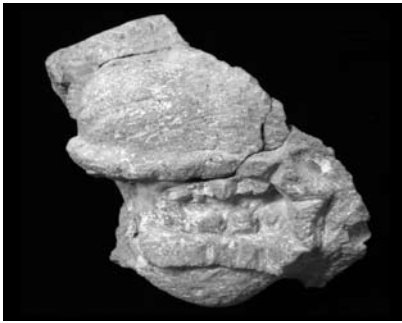


Fig. 18 - Orvieto, Campo della Fiera. Bocca di fonte n. 3 (foto Maggiani).



Fig. 19 - Orvieto, Campo della Fiera. Bocca di fonte n. 3 (foto Maggiani).



Fig. 20 - Olimpia, Tempio di Zeus (da WILLEMSSEN 1959).



Fig. 21 - Olimpia, Tempio di Zeus (da WILLEMSSEN 1959).



Fig. 22 - Orvieto, Campo della fiera.
Bocca di fonte n. 4 (foto Maggiani).



Fig. 23 - Orvieto, Campo della Fiera.
Bocca di fonte n. 4 (foto Maggiani).



Fig. 24 - Olimpia, Officina di Fidia
(da MALLWITZ 1964).



Fig. 25 - Cerveteri, Greppe S. Angelo
Bocca di fonte n. 5 (da NARDI 2005).



Fig. 26 - Cerveteri, Greppe S. Angelo.
Bocca di fonte n. 5 (da NARDI 2005).



Fig. 27 - Applique bronzea (da
BROWN 1960).



Fig. 28 - Volterra, Collezione Consortini. Bocca di fonte n. 6 (foto Paletti).



Fig. 29 - Volterra, Collezione Consortini. Bocca di fonte n. 6 (foto Paletti).



Fig. 30 - Atene, Museo Nazionale (da BROWN 1960).



Fig. 31 - Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek . Bocca di fonte n. 7. Da Vulci (da MOLTESEN - NIELSEN 1996).



Fig. 33 - Siracusa, Castello Eurialo (da MERTENS HORN 1988).



Fig. 32 - Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek. Bocca di fonte n. 7. Da Vulci (da MOLTESEN - NIELSEN 1996).



Fig. 34 - Orvieto, Campo della Fiera. Cisterna circolare (da STOPPONI 2007).



Fig. 35 - Orvieto, Campo della Fiera. Oinochoe, dal fondo della fonte di fig. 34 (foto Stopponi).



Fig. 36 - Policoro, Museo archeologico. Da Policoro, Necropoli Est-Lotto 58, Tomba 318. Modellino di fontana (foto Maggiani).